

L'Onorevole Nicola Barbato e gli Anarchici

CONTRADDITTORIO GALLEANI-BARBATO

Galleani si limiterà a qualche semplice osservazione, la conferenza dell'onor. Barbato, essendosi circoscritta, fuori di ogni affermazione e di ogni allusione polemica, ad un sintesi, altrettanto lucida quanto impersonale e serena, dell'evoluzione dell'istituto della proprietà.

Ma deve premettere una constatazione che avrà aperto carattere polemico, e l'onor. Barbato, a cui certo non sarà sconosciuta l'indole particolare dell'ambiente irto di competizioni di parte, non se l'avrà per male certamente: dai bassi fondi della bestialità settaria era pullulata la stupida e spavalda minaccia che il Barbato sarebbe venuto qui a debellarvi l'anarchia, a mettere una buona volta al passo gli anarchici di Barre. Sono cretinerie di cui non meriterebbe tener conto, d'accordo! ma esse dimostrano quanto sia temerario il giudizio dell'onor. Barbato sull'inutilità dei contraddittori. Se noi, sulle orme di quanti, amici ed avversari, ci hanno preceduto nell'opera della serena discussione delle idee e dei metodi, avessimo continuato a scambiarci idee e vedute, se questa discussione fosse stata sempre possibile, cercata, favorita, una maggior intimità, una stima reciproca profonda si sarebbero tra noi stabilite ad onta delle più opposte convinzioni teoriche e le lotte selvaggio, gli attriti violenti che tra noi ed i nostri avversari hanno posto termine insuperabile di divisione, un cadavere, non sarebbero oggi a deplorare. Oggi la discussione si elude, ci si vitupera e ci si dilania, è più comodo. Ecco le ragioni per cui dissento da Nicola Barbato intorno alla maggiore o minore utilità dei contraddittori tra socialisti ed anarchici.

E vengo alla constatazione la quale è semplice quanto gradita: l'amico Barbato in luogo di venir qui a debellarvi l'anarchia è venuto a recarci un superbo gesto d'indipendenza ripudiando la conquista dei pubblici poteri come mezzo di trasformazione della società borghese in società socialista, è venuto cioè a ripudiare uno dei capisaldi della dottrina e delle aspirazioni del suo partito quali sono consacrate nel programma massimo del Partito Socialista Italiano.

Barbato fa cenno di diniego.

Galleani. L'onor. Barbato non ha, credo, in animo di impugnare che il secondo comma del Programma Massimo del Partito Socialista Italiano prevede ed accenna specificamente ad una lotta più ampia intesa a conquistare i pubblici poteri per trasformarli da strumento d'oppressione in uno strumento per l'espropriazione economica e politica della classe dominante, e che costituiscono il Partito Socialista Italiano tutti i lavoratori che a questo principio si ispirano.

Barbato. Nelle carte sarà scritto: ma io alle carte non bado, bado all'esperienza ed alla documentazione storica. Conquista dei pubblici poteri? dittatura proletaria? e chi ci crede?

Galleani. D'accordo! L'osservazione che io sento dover muovere all'onor. Barbato è questa: che la sua conferenza, splendida veramente nella sua parte positiva e scientifica, mi pare dominata da una esiziale e deplorevole superstizione legalitaria. Cercando nei fatti una giustificazione dell'azione parlamentare del suo partito, il Barbato affermò che sarebbe errore grave l'impugnare ogni valore al riconoscimento, nella legislazione borghese, delle conquiste della civiltà e dei diritti del proletariato; e soggiunse che ove il suo diritto di libero pensatore non fosse consacrato in un articolo dello Statuto il prete stenderebbe su di lui anche oggi l'artigiano ed il popolo incosciente lo abbandonerebbe anche oggi al sant'Uffizio ed al rogo. Siamo dunque nei precisi termini della superstizione, del pregiudizio, cioè che la legge possa valere davvero qualche cosa come garanzia e come tutela d'un diritto; ed è superstizione che vi o essere distrutta.

La legge non ha in sé alcuna virtù, sancisce un fatto che è già avvenuto, una conquista che si è già realizzata nella coscienza popolare. Dove la coscienza del diritto o l'energia a farlo valere manchi, la legge è impotente ed inutile; dove questa coscienza e questa energia vi sono, la legge è inutile e superflua.

Ricorda i minatori dell'Arizona incarcerati, deportati, mitragliati o sono tre anni giusti per voler la giornata di otto ore con-

sacrata in una legge dello Stato, proprio come sono perseguitati, incarcerati, mitragliati altrove i lavoratori che la giornata di otto ore chiedono a tutte le forme di coalizione e di agitazione. Il che dimostra che ove la coscienza proletaria non si è elevata alla comprensione dei nuovi bisogni, la legge questa coscienza non può dare, che dove questa coscienza c'è la legge è assolutamente inutile.

Gli pare del resto che l'onor. Barbato sia meno di ogni altro autorizzato alle assurde conclusioni legalitarie con cui ha creduto avvalorare la tattica elettorale del suo partito.

Voi dite che il prete vi riaffererebbe oggi e che il popolo, il popolo che è incosciente, vi abbandonerebbe supinamente al rogo se un articolo dello Statuto non vi consentisse, non vi riconoscesse oggi la libertà di coscienza di cui godete. Ebbene, voi dimenticate, onor. Barbato, che quando una dozzina di anni fa, in odio alle garantigie dello Statuto, la bestiale reazione pellousiana vi afferrò e vi seppellì nei reclusori della patria negandovi la libertà di coscienza e di pensiero che è ormai conquista insopprimibile della civiltà moderna, il popolo, il popolo che voi dite incosciente, venne a cercarvi ed a strapparvi alla reazione ed alla galera negando così che si possa instaurare impunemente sulla soglia del ventesimo secolo l'inquisizione del pensiero. Il popolo, la coscienza popolare, non la legge..... (qui uno scroscio unanime di applausi toglie al compagno nostro di completare il proprio pensiero. Assente anche Barbato).

L'onor. Barbato erigendo a grandi tratti l'edificio della sua dottrina socialista nemica delle forme cristallizzate ed aprioristiche, ma intese, con tutti i mezzi consigliati da una decisa lotta di classe, all'abolizione della proprietà individuale, si è rifiutato a definire l'anarchia, non volendo attribuire agli avversari idee e sentimenti che possono non avere. È atto di lealtà a cui rendiamo omaggio riassumendo brevemente i principi fondamentali in cui si riassume la nostra dottrina politica, l'anarchia, che è consacrazione dell'autonomia dell'individuo nella libertà dell'associazione, regime politico che si differenzia egualmente dal regime borghese che è dominazione della minoranza sulla maggioranza, quanto dal regime socialista che è dominazione della maggioranza sulla minoranza. Gli anarchici pensano che la libertà individuale non debba subire restrizioni né da maggioranze, né da minoranze, né tampoco da individui isolati. Che tale dottrina sia positiva, rigidamente scientifica è documentato da tutta la storia del progresso, in qualunque campo voglia compulsarsi. All'onor. Barbato, che è uno scienziato ed uno studioso, io non ricorderò che nella zoologia noi abbiamo in basso, ai gradi inferiori, nei primi organismi policellulari il criterio meccanico dell'associazione, gli individui cioè vincolati, saldati da membrane, suture aderenze, cavità, ecc.; che al grado intermedio abbiamo le associazioni determinate dalla necessità fisiologica dall'impossibilità, per ogni membro, di esistere senza il lavoro dei coassociati; che al grado superiore l'associazione è determinata da criteri non più esclusivamente meccanici né fisiologici, ma psicologici; noi abbiamo adunque rintracciato la traiettoria del progresso che è marcia progressiva costante dalla coercizione alla libertà.

Il progresso storico ci offre la stessa documentazione: dalle dispotie ieratiche e militari dell'oriente antico attraverso le oligarchie medioevali fino alle attuali repubbliche a base di suffragio universale è sempre la stessa ascensione dalle forme autoritarie verso le forme libertarie. Non è dunque temerario né utopico sperare e credere in una società in cui l'individuo si governi da sé, sia autonomo.

La questione sta dunque nel trovare la costituzione economica su cui questa dottrina politica possa realizzarsi. E qui se noi siamo d'accordo col Barbato che le costruzioni fantastiche della società avvenire condensate nelle diverse formule sono puramente arbitrarie, il Barbato sarà d'accordo con noi che quando con tutti i mezzi si sarà abolita la proprietà individuale bisognerà pure vegliare a che sotto una forma o sotto

un'altra non abbia a ricostituirsi. Questa necessità è sentita dallo stesso Barbato che ripudia come borghese la dottrina collettivista preconizzata dal partito socialista: a ciascuno secondo il suo lavoro: e noi crediamo che ad eliminare questo pericolo di una restaurazione della proprietà basti la costituzione economica di una società che da ciascuno dei suoi membri non esiga maggior contributo di forze di quello che effettivamente possano dare, e garantisca a ciascuno di essi in ritorno la completa soddisfazione dei rispettivi bisogni. Teorica questa, ce lo consentirà il Barbato, che ha almeno questa virtù positiva di ispirarsi ad un criterio naturale, i bisogni dell'individuo, invece che al consueto e metafisico pregiudizio del premio e della pena che si riflette appunto nella formula collettivista ripudiata testé dall'onor. Barbato.

Con quali mezzi attingeremo la società felice che garantirà colla soddisfazione piena dei bisogni di ogni singolo associato, l'autonomia individuale di ciascuno?

Coll'abolizione della proprietà privata, dice l'onor. Barbato, da attingersi con tutti i mezzi sul terreno della lotta di classe.

L'abolizione della proprietà suppone come condizione ineluttabile l'espropriazione della borghesia. Crede il Barbato che la borghesia si lasci espropriare pacificamente? Il Barbato ci ha già detto che non lo crede, che non crede alla conquista dei pubblici poteri, né nella dittatura del proletariato. La borghesia non può essere espropriata che dalla rivoluzione sociale e questa rivoluzione sarà necessariamente violenta. Fin qui noi siamo perfettamente d'accordo e la discussione intorno ai mezzi di lotta ci pare avviata alla sua logica soluzione: poiché non crediamo né alla conquista dei pubblici poteri, né alla dittatura proletaria, né alle pacifiche rinunzie della borghesia, ma crediamo alla necessità della violenta espropriazione delle classi dirigenti, saranno mezzi efficaci di lotta tutti quelli che tendono alla educazione rivoluzionaria del proletariato.

Crede il Barbato che la lotta elettorale, che l'azione parlamentare caldeggiata e praticate dal partito socialista assolvano questo compito di educazione rivoluzionaria?

Egli dice di sì e noi diciamo di no, ed è questo il punto vero del dissidio su cui occorrerà fermarsi un tantino. Non per ripetere la critica teorica al suffragio elettorale, fatta le mille volte e per la quale rimandiamo alle *Menzogne Convenzionali* del Nordau chiunque avesse ancora dei dubbi in merito, ma per rilevare le strane e deplorevoli perversioni che la tattica elettorale ha indotto in tutta la compagine del partito socialista internazionale, perversione che ci riporta a ritroso di oltre mezzo secolo al 1848, in pieno campo di rivendicazioni politiche.

La vecchia Internazionale dei lavoratori riconoscendo che la miseria fisica e l'avvilimento morale e la dipendenza politica erano conseguenza della dipendenza economica del proletariato dalla borghesia aveva consacrato nei suoi statuti che l'emancipazione economica dei lavoratori è il grande fine al quale ogni movimento politico deve essere subordinato; e il partito socialista alle sue origini ripudiando ogni forma di lotta politica a cui anteponeva la lotta sul terreno economico si tenne fedele a questo criterio maturato nel grande crogiolo dell'Internazionale dei Lavoratori. Se non che man mano che ci allontaniamo dall'Internazionale noi vediamo affievolirsi questa fondamentale aspirazione all'arresto delle conquiste economiche ed il partito socialista convergere sotto la lusinga della nuova legge elettorale, velatamente dapprima, apertamente di poi, fino all'attuale su a opera di collaborazione di classe nei parlamenti borghesi.

L'onor. Barbato ha respinto come una corbelleria l'accusa che gli anarchici scagliano volentieri contro i deputati socialisti che fanno opera di legislatori. Sta tuttavia il fatto che i progetti di legge sulla protezione delle donne e dei fanciulli, sulla tutela della maternità, progetti di iniziativa socialista, diventati leggi dello Stato in grazia dei voti solidali dei deputati socialisti e dei deputati della borghesia, testimoniano in modo ineccepibile dell'opera legislativa dei rappresentanti parlamentari del proletariato, e di una manifesta collaborazione di classe che è in aperta contraddizione col-

la lotta di classe preconizzata dal partito socialista e dall'onor. Barbato.

Per cui crediamo che debbasi sconsigliare ai lavoratori, in lotta per la loro emancipazione, questo sterile mezzo d'azione, e cerchiamo che essi chieggano anche nel campo politico le loro vittorie a quell'azione diretta che voi riconoscete efficace e legittima nel campo delle lotte economiche. E l'azione diretta che secondi ed integri l'opera di educazione rivoluzionaria, che noi e voi riteniamo egualmente indispensabile, è nello sciopero generale, nello sciopero generale delle braccia dall'officina, sciopero dei contribuenti dall'imposta, sciopero dei coscritti dalla caserma, sciopero degli elettori dall'urna lusingatrice. Negando allo Stato ogni nostra adesione, ogni nostro voto noi non gli neghiamo soltanto il diritto di parlare in nome della nazione, noi non lo denunciavamo soltanto qual'è veramente lo strumento della tirannide borghese, ma iniziamo i lavoratori a reggersi, a muoversi, ad agire da sé senza dande, senza tutori.

Onde è che concludendo, io penso di dover dire ai nostri lavoratori: fate tesoro del materiale e della documentazione storica e scientifica che l'onor. Barbato ha stasera recato in sostegno della causa vostra, ma ricordatevi, guariti da ogni idolatria, che un uomo è uomo soltanto quando sa camminare da sé (applausi).

Barbato crede di scorgere nelle ultime parole del Galleani come un'amara allusione personale e se ne duole: "non mi pare che sia un male se noi, particolarmente favoriti di una migliore educazione e cultura, ci confondiamo coi lavoratori nell'onesto intento di spartir con loro quelle maggior cognizioni che abbiamo acquistato. Circa l'azione parlamentare ed alle paure che il Galleani ha manifestate si vede costretto a ripetere quanto rispose già a Cavallazzi e ad altri, che non bisogna annettervi più importanza che non abbia; che manca del resto un'esperienza storica sufficiente a stabilire chi abbia torto, chi abbia ragione; e che a misurare gli effetti non debesi adottare il criterio incerto delle conseguenze immediate. Quanto alla lotta di classe, crede che se ne faccia inavvertitamente un po' sempre, e che sia impossibile non farne, e ricorda, a riprova, l'attuale movimento russo. Sarebbe lieto se la serena discussione avesse reso per l'avvenire meno aspra la lotta tra le due parti che per vie diverse tendono ad uno scopo comune".

Galleani osserva che se non abbiamo una lunga esperienza storica sulla efficacia dei parlamenti sappiamo però dalla loro storia e soprattutto dallo straordinario sviluppo che attinsero dalla rivoluzione del 1789 in qua che essi sono l'espressione caratteristica del regime borghese e che come tali non possono essere il mezzo di lotta di classe del proletariato. Ricorda l'ostruzionismo ferroviario, la sua misera fine, la relazione Bissolati per dimostrare che le sue apprensioni sulla preponderanza della lotta politica sull'economica sono fondate, pur convenendo col Barbato che certi mezzi di lotta sia prudente riservare ogni giudizio. L'argomento, conclude il Galleani, mi è tanto più caro che io ho consuetudine di usarne e di abusarne contro gli avversari i quali a maledire i ribelli che si levano a colpire ed a atterrare i feticci dell'autorità non sanno impugnare altre folgori che quelle della persecuzione, della reazione, dell'interruzione del lavoro d'organizzazione e di propaganda che a questi atti conseguono, senza riflettere che si possono trovare poi nella necessità di confessare qualche mese più tardi, come avvenne appunto all'onorevole Ferri dopo il fatto del Bpesci, che l'attentato di Monza instaurò in Italia il rispetto alla libertà ed alle garantigie costituzionali.

Qualche frase vivace, qualche frizzo, qualche parola amara corre e s'incrocia nel pubblico che ha seguito con attenzione viva i due oratori, senza turbare tuttavia l'ottima impressione che il sereno ed elevato contraddittorio lascia nell'animo dei nostri lavoratori i quali hanno dato prova ancora una volta della loro serietà e della loro elevata incontestabile educazione politica.